

## LEGGERE IL GEOPATRIMONIO CULTURALE INCLUSO IN EDIFICI PUBBLICI - UN APPROCCIO METODOLOGICO SUSSIDIARIO ALLA RICERCA STORICA

## LER O GEOPATRIMÔNIO CULTURAL INCLUÍDO NOS EDIFÍCIOS PÚBLICOS - UMA ABORDAGEM METODOLÓGICA SUBSIDIÁRIA À PESQUISA HISTÓRICA

**GIANFRANCO MASSETTI**

Istituto di Istruzione Superiore “Vincenzo Dandolo”, Corzano, Bréscia, Itália  
janmas@libero.it

**GEORGIOS DIMITRIADIS**

Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro (UTAD), Vila Real, Portugal  
gdimitriadis@autonoma.pt

**Sommario:** Testimonianze di vita di lontane Ere geologiche, i fossili hanno sempre costituito per l'uomo una sorta di attrazione magico-simbolica che si estende dalla preistoria ai nostri giorni. Per nulla indagato è il carattere simbolico della loro presenza in edifici pubblici, come nel caso del pettine marino presente nell'anfiteatro romano di Arles: probabile testimonianza della persecuzione cristiana durante la prima evangelizzazione della Provenza. L'aspetto magico evocativo dei fossili si riscontra maggiormente nel caso delle ammoniti, che hanno rivestito in diverse culture un carattere apotropaico o talismanico-esorcistico di un certo interesse. È importante ricordare che in epoca cristiana le ammoniti sono spesso associate a serpenti e rappresentano una testimonianza della realtà del diluvio universale. Le troviamo incluse in pavimentazioni e conci disposti in punti strategici di edifici di culto a suggerire un significato simbolico la cui sintassi va rintracciata nella contestualizzazione di luogo, epoca e significato antropologico-culturale che in tale contesto assumono. Ne sono esempi alcuni edifici religiosi del territorio della Franciacorta, in Italia, ristrutturati tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo, ma anche l'opera artistica di un lapicida lombardo come il Pilacorte, che opera a Udine verso la fine del Cinquecento e focalizza la sua attenzione sui fossili di caprine, identificati coi draghi teriomorfi presenti nelle decorazioni delle cattedrali del medioevo. Questi esempi ci consentono di affermare che i fossili collocati in edifici pubblici ci parlano in un linguaggio simbolico che può essere letto metodologicamente come strumento sussidiario per la ricerca storica.

**Parole chiave:** Architettura, Ammoniti, Fossili, Geopatrimonio, Patrimonio edile medievale.

**Resumo:** Testemunhos de vida de épocas geológicas distantes, os fósseis sempre constituíram para o homem uma espécie de atração mágico-simbólica, que se estende desde a pré-história até os dias atuais. Pouco investigado é o caráter simbólico de sua presença em edifícios públicos, como no caso do pente marinho presente no anfiteatro romano de Arles: provável testemunho da perseguição cristã durante a primeira evangelização da Provença. O aspecto mágico evocativo dos fósseis é mais evidente no caso das ammonites, que assumiram em diversas culturas um caráter apotropaico ou talismânico-exorcístico de certo interesse. É importante lembrar que, na época cristã, as ammonites são frequentemente associadas a serpentes e representam um testemunho da realidade do dilúvio universal. Encontramo-las incluídas em pavimentações e pedras dispostas em pontos estratégicos de edifícios de culto, sugerindo um significado simbólico cuja sintaxe deve ser rastreada na contextualização do lugar, época e significado antropológico-cultural que assumem nesse contexto. Exemplos disso são alguns edifícios religiosos na região da Franciacorta, na Itália, restaurados entre o final do século XVI e meados do século XVII, mas também a obra artística de um lapidador lombardo como o Pilacorte, que trabalhou em Udine no final do século XVI

e focou sua atenção nos fósseis de caprinos, identificados com dragões teriomorfos presentes nas decorações das catedrais medievais. Esses exemplos nos permitem afirmar que os fósseis colocados em edifícios públicos falam conosco em uma linguagem simbólica, que pode ser lida metodologicamente como uma ferramenta subsidiária para a pesquisa histórica.

**Palavras-chave:** Arquitetura, Amonitas, Fósseis, Geopatrimônio, Patrimônio edificado medieval.

## Introduzione

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, alcuni dei più eccentrici architetti inglesi cercarono ispirazione per i loro lavori in quei fossili di ammonite che avevano probabilmente rinvenuto visitando depositi o cave di marmi nel corso della propria attività professionale. Ricordiamo tra questi il londinese George Dance (1741-1825), che nel 1788 realizzò in via Pall Mall, nella "Galleria Shakespeare", da tempo demolita, il cosiddetto *ordine ammonitico*. Numerosi autori, tra i quali si menziona l'architetto John Wood di Bath, ritenevano peraltro che l'*ordine ionico* della classicità greco-romana derivasse dalle "corni di ariete", con cui si coronava la testa di Giove Ammone. Tra loro, il contemporaneo di Dance, Giovanni Battista Piranesi aveva sostenuto che l'idea dell'*ordine ammonitico* si rifaceva all'estensione del termine Ammone ai gusci fossilizzati dei cefalopodi chiamati appunto ammoniti a causa della loro somiglianza con le corni di ariete. Di fronte alla moda anglo-francese di usare elementi architettonici primitivi, questo elemento decorativo si poté rinvenire anche nei primi anni dell'ottocento in alcune costruzioni londinesi di Regent Street dovute all'architetto John Nash. Gli edifici furono abbattuti nei primi decenni del XX secolo. Tuttavia, sopravvissero alcuni palazzi dell'architetto Amon Wilds, il quale ha voluto lasciare su di essi la propria firma nel modo allusivo di uno stemma araldico parlante, ovvero associando il nome Amon a quello dello stile ammonitico (KERNEY, 1982, p. 232-233). In tutto ciò possiamo notare, in piena epoca moderna, la volontà di attribuire all'ammonite un significato non solo estetico, ma anche simbolico.

Un secolo più tardi ritroveremo la simbologia ammonitica secondo la diversa declinazione geometrico-matematica della spirale logaritmica con cui alcuni architetti hanno voluto cifrare le loro opere, ispirandosi alla tradizione artistica della sezione aurea. *Variamente utilizzata, a partire dall'antichità classica, per la definizione dei rapporti armonici delle forme nei diversi campi dell'arte figurativa e della musica, il numero aureo*

*ha trovato espressione soprattutto in architettura. Prima di essere l'astratta applicazione di un numero, tuttavia, la proporzione aurea si riscontra anche nel mondo naturale, in fenomeni come la fillotassi, la formazione di uragani e cicloni, il volo del falco pellegrino, le fasi di accrescimento della conchiglia del nautilus, o quella che si osserva nei resti fossili di ammoniti. Troviamo in tutto ciò l'esatta impronta della spirale logaritmica in cui viene a riflettersi la proporzione del numero aureo (LIVIO, 2003, p. 141-296). Alcuni architetti del XX secolo hanno voluto lasciare la cifra della sezione aurea in qualche loro progetto, traendo ispirazione dalla spirale logaritmica con una sintesi simbolico-funzionale estremamente efficace e capace di riacciarsi alla tradizione. Ricordiamo, ad esempio, la monumentale rampa del Guggenheim Museum di Frank Lloyd Wright, il progetto per le scuole Heinz-Galinski di Berlino dell'architetto polacco Zvi Hecker o il Monumento alla III Internazionale del russo Vladimir Tatlin, mai realizzato (CORBALAN, 2011, p. 117-119). Si tratta della stessa scansione logaritmica delle curve ammonitiche con cui l'Architetto dell'Universo ha cifrato la sua creazione.*

Al di là di quelle che sono le nostre speculazioni, i fossili e quelli delle ammoniti, in particolare, hanno da sempre affascinato le stesse maestranze vocate all'arte edificatoria. Dall'antichità al medioevo, cioè in quei secoli che sono "simbolisti" per definizione, l'utilizzo di pietre da costruzione con residui fossili li ha condotti a mettere in evidenza questi ritrovamenti, non tanto per esigenza estetica quanto piuttosto per quell'intrinseco valore simbolico da loro attribuito all'oggetto. Nella presente relazione, il nostro scopo è quello di rendere esplicita la sintassi simbolica rappresentata dai fossili, contestualizzandola al luogo ed al periodo storico. Limiteremo la nostra indagine a tre soli ritrovamenti tra Francia e Italia, due dei quali si riferiscono a fossili di ammonite. I luoghi ed i periodi storici considerati, sono per la Francia la città di Arles, nella Provenza di epoca romano-imperiale, e per l'Italia le località di Rovato e della frazione di Zurane a Provaglio d'Iseo, in Franciacorta, tra la prima e la seconda metà del XVII secolo. A guidarci nella nostra ricostruzione, sarà l'ipotesi metodologica secondo cui il luogo, l'epoca storica e il contesto antropologico-culturale determinanti nell'attribuire ai fossili un significato, con la precisa convinzione che questa restituzione di senso possa contribuire come elemento sussidiario per la ricerca storica.

### La conchiglia fossile di Arles

Un esempio di come la presenza di giacimenti fossili in pietre da costruzione abbia suscitato nelle maestranze edili una curiosità difficilmente dissociabile dall'intento di rappresentazione simbolica lo abbiamo rinvenuto alcuni anni or sono nell'anfiteatro romano di Arles, in Provenza. Si tratta del fossile di un bivalve, ascrivibile alla tipologia del pettine di mare, che sappiamo essere associato fin dall'età classica alla dea Venere (VENTURA, 2014, p. 462-467).

L'anfiteatro di Arles è interamente costruito in pietra calcarea proveniente da cave situate in località che erano prossime alla colonia romana. Le strutture portanti sono costituite da blocchi di grosse dimensioni ben squadrati e levigati, mentre le strutture secondarie sono in quadrelli sempre di pietra calcarea, ma in dimensioni variabili con superficie leggermente rustica (LUGLI, 1965, p. 152). Il fossile in questione si trova su un blocco della struttura portante che gravita internamente alla cavea. È ben visibile perché collocato sopra una pietra di culmine e lo si è fatto affiorare levigando accuratamente il masso e senza rompere la parte abbondante della conchiglia, che esce rispetto alla squadratura, con l'intenzione di preservarla nella sua integrità. Il pettine marino si appoggia sulla lastra di calcare col lato convesso della valva, mostrando l'intera estensione del ventaglio che misura all'incirca venti centimetri [foto n. 1].



Foto n. 1: Arles, Francia. Anfiteatro romano. Fossile di pettine marino. © G. Massetti.

Il significato della conchiglia che attraversa tutte le epoche e le culture è sostanzialmente legato al simbolismo femminile e in alcuni casi la sua somiglianza con l'organo sessuale della donna lo rende un simbolo di fecondità. È questo il motivo per il quale, in molte civiltà, le donne portavano dei monili realizzati con le conchiglie, indossandoli come amuleti per favorire la gravidanza. Ma le conchiglie, in particolare i pettini di mare, erano usati anche in senso diametralmente opposto, ovvero, nei riti funerari, per accompagnare il ritorno del morto all'utero della madre terra e favorire la sua rinascita, assecondando quel senso ciclico della vita che caratterizza le società antiche (VENTURA, 2014, p. 462).

Nel pettine marino possiamo effettivamente affermare che le valve assolvono a questo duplice simbolismo di nascita e morte. Nella parte concava della conchiglia di Venere che nasce dalle onde del mare troviamo il primo concetto. Nella parte convessa, quello opposto di morte e di lutto. È alla fine questo il significato simbolico della conchiglia che si trasmette dall'antichità al medioevo cristiano. Essa conserva dunque la valenza di un ossimoro, indicando la fertilità e allo stesso tempo la tomba. Il simbolismo classico si trasforma e si trasferisce all'esegesi biblica che finisce per suggerire come la conchiglia rappresenti un simbolo di Maria, cogliendo la somiglianza tra la sua fecondazione per opera dello Spirito Santo e l'ermafroditismo dei molluschi (SABBATINI, 2017, p. 59 e 61). A puro titolo di inventario, ricordiamo che il reperto marmoreo classificato come "oreille de mar" e attualmente collocato su un lato di ingresso della chiesa di Saintes Maries de la Mer, in seguito della riesumazione dei presunti corpi delle tre Marie (1448), voluta dal re Renato d'Angiò, richiama per il suo aspetto la conchiglia di un gasteropode della famiglia *cypraeidae*, ma anche la morfologia anatomica dell'organo sessuale femminile [foto n. 2].



Foto n. 2: Saintes Maries de la Mer, santuario delle tre Marie, Oreille de Mer. © G. Massetti.

Plinio il Vecchio rammenta nella sua *Naturalis Historia* che le *Venariae*, le conchiglie di Venere, il pettine marino, per intenderci, si comportano come le imbarcazioni, offrendo al soffio del vento la parte concava. Nelle storie agiografiche di numerosi santi, troviamo con frequenza il racconto del viaggio delle reliquie che spesso attraversano il mare su imbarcazioni sospinte dal vento, come dal soffio della provvidenza. L'imbarcazione è come l'arca del diluvio e partecipa in questa accezione alla polisemia del termine, che nel verbo latino *arcere* vuole esprimere protezione e difesa. Ma la stessa *archa* marmorea, in cui sono raccolte le spoglie dei santi dopo la morte, dipende da questo concetto. Vita e morte sono ancora una volta strettamente legate e le conchiglie deposte dalla parte convessa segnavano le tombe dei primi cristiani e saranno successivamente cucite sugli abiti o sul bordone dei viandanti in pellegrinaggio verso le tombe dei santi, ma, in particolare, lungo il cammino di Santiago per visitare la tomba di Giacomo nel Santuario di Compostela (SABBATINI, 2017, p. 58 - 67).

È chiaro come il fossile dell'anfiteatro di Arles, dove i gladiatori si affrontavano in duelli mortali, si adatti perfettamente al concetto di morte. Ma possiamo aggiungere qualcosa di più. Gli anfiteatri romani erano dedicati al divertimento della popolazione non solo attraverso i ludi gladiatori, ma anche le *venationes*, ovvero la caccia agli animali feroci, allevati nei *vivaria* alla periferia delle città. Gli anfiteatri si estendono cronologicamente nell'arco dei duecento anni che vanno da Augusto agli imperatori

Antonini, salvo alcune eccezioni che riguardano però le province d'Italia. L'anfiteatro di Arles è variamente datato. Sembra tuttavia plausibile un periodo compreso tra la fine del regno di Nerone e l'avvento al potere di Vespasiano, due o al massimo tre decenni dopo la prima metà del I secolo dell'era cristiana (LUGLI, 1965, p. 146, 185-193).

Possiamo ritenere in tal caso che la presenza del fossile di Arles rappresenti il segno di qualche persecuzione contro i cristiani? La sua collocazione non è certo casuale e non è certo il frutto insignificante di qualche scalpellino interessato a trasmettere una percezione estetica. Niente di più facile, che quel fossile, invece, rappresenti il segno di un lutto, di un sacrificio cruento, di una morte rituale che un ignoto lavoratore di alto o di basso rango ha voluto lasciare come atto devozionale di una fede condivisa con la vittima. Secondo l'agiografia della Leggenda aurea di Jacopo da Varazze, l'evangelizzazione della Provenza avvenne del resto molto precocemente per opera di quella Maria Maddalena che troviamo accanto a Gesù in diversi passi dei Vangeli. La leggenda racconta che la Maddalena in compagnia di altri discepoli attraversa il mare Mediterraneo prodigandosi nella diffusione del verbo di Cristo a Marsiglia. Ma allo scopo di assecondare un diffuso senso di spiritualità popolare, che aveva tradizioni antiche e radicate in tutto il territorio della Camargue, gli angioini faranno carte false per trasferire il culto a Saintes Maries de la Mer (SARI, 2022, p. 99-115).

Dai fossili incastonati nelle pietre edili, vediamo come si possano trarre una serie di indizi che sono di supporto alla ricostruzione storica e contribuiscono a demolire certezze. Sono il linguaggio criptico di un segno che riflette un modo di pensare alternativo e antagonista e l'indizio di una volontà espressiva che parte dal gesto estemporaneo di maestranze a torto considerate passive o indifferenti e prive di una propria ideologia o idea del mondo.

### **I fossili di ammonite tra superstizione e sintassi del simbolo**

Le ammoniti furono chiamate nell'antica Grecia *corna di Ammone* in base alla loro somiglianza con le corna di ariete che ornavano le statue di Giove associate con il dio Ammone dell'antico Egitto. Dai Greci furono quindi considerate sacre. Ma presso numerosi popoli assunsero in diversa maniera il significato di rimedio magico-

apotropaico o rappresentarono un amuleto per tenere lontane le disgrazie. Le ammoniti sono il residuo fossile di cefalopodi con conchiglia a spirale, diffusi nei mari del Giurassico e del Cretaceo, ovvero tra i duecento e i settanta milioni di anni fa, e ora presenti nelle formazioni rocciose a cavallo di queste Ere in ognuno dei continenti attuali. In Gran Bretagna, le ammoniti erano chiamate “serpenti di pietra” e furono frequentemente associate a località infestate da serpenti, i quali si riteneva fossero stati decapitati e pietrificati per l’intervento miracoloso di qualche santo. Molto nota è, ad esempio, la leggenda di santa Helda, fondatrice nel VII secolo dell’abazia di Whitby, località collocata su una falesia, a nord di Yorkshire, dove si trovano resti fossili di ogni tipo. La leggenda racconta che, volendo ripulire le fondamenta dell’abazia dai serpenti che dimoravano in quel luogo, la santa avrebbe trasformato quei rettili in pietre e tagliato loro la testa. Secondo un’altra versione della leggenda le teste dei serpenti sarebbero invece cadute in seguito alla maledizione lanciata da san Cuthbert, contemporaneo della stessa Helda.

In diverse culture, anche tra loro molto distanti, le ammoniti sono comunque serpenti pietrificati e costituiscono amuleti contro il morso delle vipere, oppure, come accadeva nell’antica Grecia, dei rimedi per curare la cecità, l’impotenza e la sterilità. La credenza che le ammoniti curassero il morso delle vipere appartiene alla cosiddetta medicina simpatica per la quale la presunta cura è la causa stessa della malattia: il serpente pietrificato che guarisce il morso dei serpenti reali. È il principio del *φάρμακον* che è al tempo stesso un rimedio contro la malattia e un veleno, esattamente come il termine inglese *drug*, che significa sia farmaco che droga. In Scozia, per curare i crampi alle vacche, s’immergeva un’ammonite in un secchio d’acqua per parecchie ore e successivamente si cospargeva sul muscolo interessato dalla contrattura una certa quantità di quel liquido. In Germania, si seguiva lo stesso procedimento, immergendo l’ammonite nel latte, allo scopo di far riprendere la lattazione delle vacche in asciutta o di aumentare la resa della mungitura (TAYLOR, 2016; SEQUEIRA FERNANDES, 2005).

Questi aspetti magico-apotropaici che appartengono al folklore e alle superstizioni esorcistiche, trovano una loro espressione più elevata nella dimensione semantica attribuita al simbolismo legato alle ammoniti e ad altri fossili da parte delle maestranze di tagliatori di pietre, lapidici, scultori e architetti del XVI secolo, in cui

sopravvivono elementi della polisemia del segno presenti nell'arte edificatoria medievale. Un valido esempio di questa tradizione lo si può ravvisare nell'opera del Pilacorte, considerato il più valido dei lapicidi lombardi operanti nel Friuli tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Da parte sua, l'utilizzo di pietre calcaree ricche di sedimenti fossili di caprine, facili a sbriciolare sotto i colpi dello scalpello, non era certamente funzionale a scopi di convenienza economico-operativa. Il Pilacorte subordina invece lo stesso risultato estetico al significato simbolico operante attraverso l'eredità teriomorfa dell'arte medievale. Scolpisce nelle decorazioni delle chiese quei piccoli draghi che trovano un riflesso reale nei fossili di caprine, simili per la forma ad ammoniti per così dire involute e ritenute forse, come queste ultime, testimonianza del diluvio universale (SARTORIO, 2022, p. 112-116) che ritorna di tragica attualità nelle profezie astrologiche influenzate dal dilagare del millenarismo della prima metà del Cinquecento.

Nel lontano 2006, avevamo rivolto il nostro interesse ad alcuni depositi fossili riferibili ad ammoniti presenti nella configurazione pavimentale del XVI secolo della chiesa di Santa Maria Assunta a Rovato e all'ammonite posta come pietra d'angolo all'esterno della chiesa campestre di San Bernardo a Zurane, frazione di Provaglio d'Iseo, entrambe in Italia, nel territorio della Franciacorta (<http://www.storiadelmondo.com/42/dimitriadis.ammoniti.pdf> in *Storia del mondo*, n. 42, 11 settembre 2006). Ci ponevamo allora alcuni semplici interrogativi circa il significato della presenza di fossili in chiese del XVI secolo. Quale poteva essere la funzione di questi fossili di ammonite? Dovevamo supporre come casuale o volontaria la loro presenza? E, in questo caso, assolvevano una funzione decorativa o potevamo invece considerarli come un'espressione simbolica? A proposito della loro ipotetica valenza simbolica rimaneva anche da chiedersi quale ne fosse il significato.

La risposta più plausibile a questi interrogativi era riconducibile alla tradizione cristiana risalente a Tertulliano che nei fossili tendeva a riconoscere una tangibile testimonianza storica del diluvio universale (LEONARDI, 1970; MORELLO, 1979) e sostenemmo che ciò poteva essere inoltre significativo se riferito a luoghi di culto databili tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI. Dicevamo allora che il mai sopito entusiasmo millenaristico di alcune correnti cristiane si saldava appunto con i pronostici degli astrologi per l'anno 1524, i quali parlavano dell'imminenza di un nuovo diluvio

preannunziato da una congiunzione di pianeti in un segno d'acqua ( STUCKRAD, 2005, p. 189-192).

Era all'origine di tutto ciò un'opera pubblicata nel 1499 dagli astrologhi Johannes Stöffler e Jakob Pflaum (STUCKRAD, 2005, p. 187): l'*Almanach nova*, un calendario che tra il 1499 e il 1551 pervenne a ben tredici edizioni. In corrispondenza del 1524, vi si leggeva la previsione secondo cui nel corso dell'anno si sarebbero verificate alcune straordinarie configurazioni planetarie. Si citavano a questo proposito le circa venti congiunzioni tra piccole, medie e grandi che si sarebbero verificate nel mese di febbraio. Fondato, con ogni evidenza, sul travisamento del fenomeno astronomico delle congiunzioni di Saturno, il pronostico per l'anno 1524 prevedeva che sedici di queste presunte congiunzioni sarebbero avvenute in un segno d'acqua. Tali fenomeni avrebbero annunciato cambiamenti e alterazioni nel mondo intero: in regni, province, o stati, ma anche nella società umana, tutti gli animali terrestri e marini e in generale tutte le creature terrestri. Cambiamenti quali non si erano mai visti in tutte le epoche, e di cui gli storici o gli antenati avessero mai riferito (STUCKRAD, 2005, p. 188).

La paura della fine del mondo si diffondeva così anche in Italia, dove si registrarono caratteristici fenomeni di panico collettivo, tanto è vero che la gente cominciò a costruirsi delle imbarcazioni in attesa del nuovo diluvio universale. Nel 1520, Agostino Nifo darà alle stampe il *De falsa diluvii pronosticatione* al fine contrastare gli effetti negativi di questa previsione astrologica, mentre Girolamo Cardano ricorda, negli *Aphorismi astronomici*, che in quell'epoca molte persone fuggirono sulle montagne (STUCKRAD, 2005, p. 191; FOGLIA, 1988).

Della congiunzione del 1524 si trova menzione anche nei *Canti Carnescaleschi* di Machiavelli (MACHIAVELLI, 1969, p. 958-59):

Imperò che ogni astrologo e indovino v'han tutti sbigottiti  
(secondo che da molti inteso abbiamo)  
che un tempo orrendo e strano minaccia a ogni terra peste, diluvio e guerra  
fulgor, tempeste, tremuoti e rovine, come se già del mondo fussi fine.  
E voglion soprattutto le stelle  
Influssin con tant'acque  
Che 'l mondo tutto quanto si ricopra.

Machiavelli parlando degli astrologi volgeva tuttavia i loro pronostici in burla:

Questi vostri astrolabi son patelle,  
le sfere balle da far magatelle  
il quadrante una pentola, un boccale le tavole son mense apparecchiate  
ove voi vi calcate i buoni bocconi [...] Cuius, cuia, coioni,  
avete del profeta e del divino quando avete bevuto del vino.  
Ite col tacuino nelle cocine, nelle stufte, in chiasso  
ove è sempre il diluvio d'unto e grasso.

Ma la credenza popolare diede talmente credito a questi pronostici che la paura del diluvio si protrasse per tutto l'arco del XVI secolo con forti residui che perdurarono ancora fino all'inizio del XVII (WEBER, 2000, p. 78-81).

### **I fossili e il diluvio universale<sup>1</sup>**

Il monaco Ristoro d'Arezzo, vissuto nel XIII secolo aveva sostenuto, nella *Composizione del mondo*, l'ipotesi che la Terra avesse la forma di un guscio con al centro una massa di materia fusa da cui si sarebbero sprigionate le forze che avevano causato la formazione delle montagne. Ristoro inoltre considerava che le alluvioni fossero responsabili della degradazione dei monti e del riempimento delle valli; così nei fossili, che considerava relitti del diluvio, egli vedeva dei sedimenti di origine marina, riprendendo in proposito l'idea già espressa da Tertulliano (160 ca.- 222 ca. d.C.) nel *De Pallio* che li considerava un risultato del diluvio descritto nella Genesi.

Nel Rinascimento l'interesse per le scienze naturali si estende anche a campi di indagine che la scienza moderna guarda con estrema diffidenza. Astrologia, alchimia e magia sono ritenute scientifiche o comunque affini all'indagine scientifica. Anche le scienze della terra ricevono una crescente attenzione. I temi che si affrontano di più in questo settore riguardano l'origine dei giacimenti, la classificazione dei minerali, le cause dei terremoti, la natura dei fossili, il formarsi delle sorgenti e delle montagne. Nella maggioranza dei casi vengono svolte osservazioni e proposte ipotesi che anticipano alcune scoperte scientifiche moderne. Ovviamente, l'indagine di quelli che possiamo definire

---

<sup>1</sup> Tratto dalla voce "Geologia", in DIZIONARIO INTERDISCIPLINARE DI SCIENZA E FEDE, 2002.

come proto-scienziati non ha né carattere sistematico né carattere organico, e le osservazioni che vengono fatte sono comunque svolte in un contesto che si accorda con la narrazione biblica della Genesi, dove il racconto del diluvio universale assume un'importanza determinante al fine di spiegare tutta una serie di fenomeni naturali come la formazione di montagne, valli, fossili e altro ancora.

Per quanto riguarda lo studio dei fossili, vengono proposte le spiegazioni più diverse, recuperandole molto spesso da quanto era già stato sostenuto nell'antichità classica. I fossili vengono pertanto designati di volta in volta come oggetti caduti dal cielo, aborti della creazione, scherzi della natura, frammenti di giganti o draghi, creature di satana, resti del diluvio. Tra coloro che anticipano in qualche modo il punto di vista della scienza moderna, riconoscendo la reale natura dei fossili, possiamo citare Leonardo da Vinci (1452-1519), Girolamo Fracastoro (1478-1553), Bernard Palissy (1510-1590), o il Cardano (1501-1576). Fracastoro sostiene, ad esempio, che i fossili marini non si sarebbero potuti formare all'epoca del diluvio biblico, dal momento che avrebbero dovuto essere in questo caso di acqua dolce e non essere inglobati all'interno di rocce, ma collocati sui rilievi. La stessa cosa sostiene anche Leonardo da Vinci. Dopo essersi domandato «se il diluvio venuto al tempo di Noè fu universale o no», egli risponde che «parrà di no», mettendo in evidenza nei processi geologici l'importanza avuta invece dal tempo. Sono intuizioni, le sue, che restano tuttavia ignorate, e le voci fuori dal coro di coloro che criticano la tesi del diluvio universale rimangono circoscritte. Tra tutte, quella di Falloppio che, pur essendo un ecclesiastico, sostiene che il diluvio universale non può essere considerato causa della formazione delle montagne. Ma con lui siamo già nel XVI secolo, quando vediamo timidamente affacciarsi la questione del confronto tra osservazioni scientifiche e narrazione biblica: un dibattito che dominerà le discussioni teologiche del secolo successivo. Salvo rare eccezioni di studiosi che anticipano la moderna indagine scientifica, nella mentalità dominante della gente del XVI secolo, i fossili rappresentano dunque un relitto che rende testimonianza della realtà del diluvio universale di cui si narra nel testo biblico (MORELLO, 1979, p. 07-61; LEOPARDI, 1970, p. 07-23).

### **Santa Maria Assunta a Rovato: elementi storico-architettonici e mosaico fossile**

La fondazione della parrocchiale di Rovato si deve far risalire ad un periodo compreso tra il XIV e il XV secolo. All'interno del castello di Rovato, nel 1395, è attestata appunto una chiesa dedicata alla Vergine, dove si riuniscono i capifamiglia del consiglio di Vicinia (BELOTTI 1999, p. 33-34).

Eretta a Collegiata Insigne dal cardinale legato Giovanni d'Aragona nel 1479, la chiesa viene confermata due anni dopo da papa Sisto IV (BELOTTI, 1999, p. 48). L'attuale assetto della parrocchiale di Rovato si deve alla completa ristrutturazione dell'antico edificio avvenuta tra il 1590 ed il 1592. I lavori vennero affidati dal comune di Rovato all'architetto Giulio Todeschini in base ad un progetto risalente al 1585, che prevedeva la completa demolizione del preesistente edificio. L'ammodernamento della chiesa continuerà comunque fino al 1597, mentre la sua consacrazione risale soltanto al 1625 (BELOTTI, 1999, p. 41-48).

La pianta della chiesa è a croce latina e segue in ciò le disposizioni emanate dal cardinale Borromeo, che per le chiese voleva edifici in cui fosse consentito di accogliere il maggior numero possibile di fedeli [foto n. 3]. Divisa in tre navate con cinque colonne per parte, Santa Maria Assunta si estende per 54 metri in lunghezza ed è larga 18,5 metri. La navata centrale è coperta con una volta a botte che ricorda lo scafo di una imbarcazione. Le navate laterali sono invece voltate a crociera. Su ciascun lato abbiamo infine due cappelle. Da menzionare sono le due pale d'altare realizzate da Jacopo Palma il Giovane, che raffigurano l'Ultima cena e L'incoronazione di Maria, rispettivamente nella cappella del Santissimo Sacramento e in quella del Santissimo Rosario.



Foto n. 3: Rovato, chiesa santa Maria Assunta, navata centrale. © G. Massetti.

Nella configurazione pavimentale di Santa Maria Assunta, si possono osservare dei residui fossili di ammoniti, ma anche di caprine, affioranti sulle mattonelle del cosiddetto “marmo rosso di Verona”, che sono presenti in varie misure, a seconda della loro collocazione e disposizione, lungo il percorso delle navate. Il disegno pavimentale descritto da queste mattonelle non è omogeneo ma presenta tre diverse configurazioni:

1. Lungo le due navate laterali abbiamo una scacchiera bicromatica (nero e bianco) rettangolare, composta da mattonelle di medio taglio. Qui la disposizione delle mattonelle contenenti ammoniti, segue un andamento non regolare e l'unico effetto estetico sono le suggestioni create dalla luce soffusa che penetra dalle poche finestre in alto.
2. Lungo la navata centrale la configurazione a scacchiera diagonale bicromatica (bianco e nero) è composta da mattonelle di taglio grande. In questo settore, le mattonelle ammonitiche di un certo rilievo risultano essere tre e la loro collocazione si trova in punti, a nostro avviso, significativi. Essa è in rapporto rispettivamente alla vecchia posizione del fonte battesimale, a sinistra dell'ingresso [foto n. 4], alla cappella della Visitazione ed al presbiterio. Molto significativa è l'ammonite davanti alla cappella della Visitazione [foto n. 5].



Foto n. 4: Rovato, chiesa di Santa Maria Assunta, ammonite del fonte battesimale. © G. Massetti.

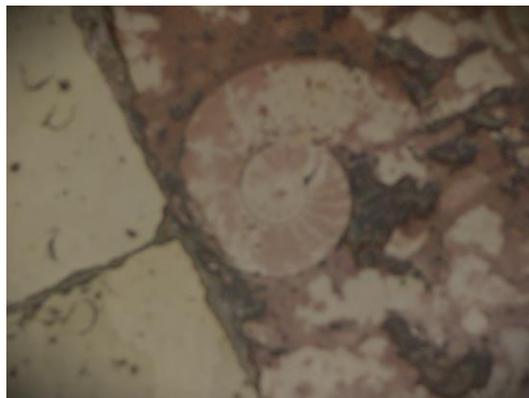


Foto n. 5: Rovato, chiesa di Santa Maria Assunta, ammonite della cappella della Visitazione. © G. Massetti.

Qui troviamo una statua lignea risalente al XV secolo, che è contenuta in una teca di vetro dell'altare alla cui base sta una falce di Luna in argento [foto n. 6], dove si attorciglia un drago che riproduce nella coda le volute dell'ammonite [foto n. 7]. Il modello iconografico che ne risulta sembra essere un libero riferimento ai passi 12:1-2 dell'apocalisse di Giovanni: «E un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo: era incinta e gridava in preda alle doglie e al travaglio del parto. E un altro segno apparve nel cielo; ecco: un grosso drago, rosso vivo, con sette teste e dieci corna. Sulle teste vi erano sette diademi; la sua coda si trascinava dietro la terza parte degli astri del cielo e li precipitava sulla terra. Il dragone si pose di fronte alla donna che era sul punto di partorire, per divorare il bambino appena nato» (dalla bibbia nella nuova traduzione dai testi originali,

secondo la versione concordataria).



Foto n. 6: Rovato, chiesa di Santa Maria Assunta, statua lignea della Vergine. © G. Massetti.



Foto n. 7: Rovato, chiesa di Santa Maria Assunta, statua lignea della Vergine, particolare della falce di Luna che trafigge il drago celeste. © G. Massetti.

A metà della navata centrale e fra le prime due file di colonne partendo dall'ingresso, la trama pavimentale cambia completamente composizione, diventando monocromatica e composta da mattonelle in “bianco di Ome” (della cava di marmo di Ome (Brescia) sappiamo solo che era attiva fino al secolo scorso) con l'inserimento di due *opus sectili*, di cui uno è quasi certamente riferibile ad una “rosa dei venti”.

Riflettendo sul basso contenuto di informazioni qualitative che si poterono ricavare da un'analisi stocastica fummo spinti ad esaminare, nel citato articolo del 2006, il rapporto tra posizionamento delle ammoniti ed estensione del mosaico pavimentale della chiesa. Sebbene si trattasse di un dato poco significativo, la bellezza e l'integrità delle tre ammoniti ci spinse a ritenere che la scelta di posizionarle in un contesto che non era privo di contenuti simbolico-religiosi non sarebbe stata tuttavia casuale,

testimoniando anche del fatto che a quell'epoca le maestranze erano ancora ben conscie della forza che i "serpenti di pietra" enucleavano. Non costituiva, dunque, un fattore di sorpresa la loro collocazione sia davanti all'altare della Madonna, vincitrice sul demonio nelle sembianze di drago, sia nei pressi del fonte battesimale e del presbiterio.

Attualmente ci pare tuttavia rilevante la stessa scelta dell'uso del marmo rosso di Verona per alcuni settori della pavimentazione, dal momento che si tratta di un materiale soggetto a una maggiore deperibilità dovuta alla composizione non omogenea che ne causa lo sbriciolamento. In questo senso ci viene incontro la stessa lettura che è stata fatta dell'opera del Pilacorte e di cui abbiamo dato conto poco più su.

La pietra rossa (rossa-marrone) è il cosiddetto "rosso Verona" conosciuto anche col nome di "rosso ammonitico". Si tratta di una delle più pregiate e note tra le formazioni sedimentarie del territorio veronese. È una roccia che caratterizza la geologia dell'intera provincia veronese, ma più particolarmente i monti Lessini. Nelle lastre che sono state ricavate per la pavimentazione sono depositati dei resti di animali marini tra cui sono perfettamente distinguibili dei frammenti di ammoniti (da ciò deriva il nome di rosso ammonitico di tali lastre) e altri molluschi, come le caprine. Le ammoniti che si trovano nel rosso Verona (presenti anche con frammenti pluricentrici) permettono di attribuire ai sedimenti che hanno originato la roccia un'età media di 160 milioni di anni e di collocarli alla fine del periodo Giurassico dell'era Mesozoica. Il rosso ammonitico è costituito da calcari a grana finissima di colore variabile generalmente dal rosso al rosa fino al bianco. Lo sfruttamento dei monti veronesi è iniziato nel I secolo a.C. ed è continuato sino al V secolo d.C.. Interrotta l'attività estrattiva per gli elevati costi, questa fu riattivata sotto la signoria degli Scaligeri e da allora la pietra è stata usata per diverse opere architettoniche venete e del nord Italia, per essere addirittura impiegata in costruzioni civili e sacre anche in Europa.

In Lombardia è stata utilizzata in funzione del suo colore e della lucidabilità (chiesa della Certosa di Pavia, cappella Colleoni); è diffusa a Cremona (portale del Duomo, Battistero, Palazzo Comunale, palazzi Cittanova e Raimondi) e a Mantova (Palazzo Ducale, S. Andrea, Duomo). Nell'Ottocento è stata impiegata nella Galleria Vittorio Emanuele e nella pavimentazione dei portici di piazza del Duomo a Milano. La classificazione e i caratteri della pietra di Verona sono così riassumibili: roccia

sedimentaria calcarea (biocromiote) di colore rosso o bianco o giallo a grana fine; la stratificazione sottile accompagnata da minuscoli livelli argillosi e struttura nodulare dovuta alla presenza di “noduli” calcarei micritici o di matrice calcitica ricca di ematite (colore più scuro) e frazione argillosa illitica con presenza di gusci di ammoniti e di frammenti di gusci di bivalvi presenta componenti di calcite, e appartiene alla formazione del “Rosso ammonitico” (periodo Giurassico) che affiora nella fascia prealpina a oriente del lago di Garda (Valpolicella, Monti Lessini). Le cave principali, ancora attive, sono ubicate presso Verona (S. Ambrogio di Valpolicella, Domegliara), mentre materiali simili si cavano presso Trento (bianco e rosso Pila) e presso l’altipiano di Asiago (BUGINI; FOLLI, 2005; PIERI, 1957, 1958, 1961).

### **Santa Maria Annunciata sul Monte Orfano: dai sedimenti fossili all’ammonite pavimentale**

La documentazione intorno al convento dei Padri Serviti del Monte Orfano di Rovato e alla contigua chiesa di Santa Maria Annunciata (FAUSTINI, 2000; DONNI, 2007 a/b) ci racconta che la fondazione del convento avvenne per iniziativa di due frati appartenenti all’ordine dei Servi di Maria nel 1449.

A quella data, la comunità di Rovato cedette a questi ultimi un terreno sul Monte Orfano, dove un tempo esistevano fortificazioni militari e sorgeva una cappella dedicata alla Madonna dell’Annunciazione, ragion per cui la chiesa del convento prese il nome da quest’ultima e non, viceversa, per la presenza dei frati Serviti, che venivano perciò a collocarsi in un territorio dove la devozione mariana era molto diffusa e radicata.

L’insediamento della comunità religiosa avvenne tre anni dopo, nel 1452, mentre i lavori di costruzione del chiostro ebbero termine nel 1464. Altri interventi di ampliamento della chiesa iniziarono nel 1498 e furono completati nel 1503. L’attuale struttura dell’edificio presenta un’unica navata che corre parallelamente alla struttura del convento, con un ingresso porticato volto a ponente e la parete laterale sinistra esposta a nord su una piazza. Scialbata nel corso della peste del 1630, poiché aveva fornito ricovero agli ammalati, subì un’ importante ristrutturazione a partire dal 1635, su progetto di Agostino Avanzi, a causa di una travatura pericolante che minacciava di far crollare parte della struttura. I lavori proseguirono per tutta la metà del Seicento, ma non sappiamo se

avessero riguardato del tutto o in parte la pavimentazione, che presenta un ordito non sempre coerente sia dal punto di vista geometrico-decorativo che da quello della cronologia delle intersezioni settili, dovute a interventi di raccordo tra le diverse fasi di ristrutturazione e in qualche caso a rappezzi di mattonelle deteriorate. A ricreare la percezione di un ordine anche nel settore pavimentale è stata posta, tuttavia, la splendida rosa dei venti, in marmi policromi, che dal centro s'irradia per costruire l'intero spazio dell'edificio.

Nel corso dell'indagine da noi condotta nel lontano 2006, trascurammo di considerarne il mosaico pavimentale con la necessaria attenzione. Ci trasse lungamente in inganno la policromia del marmo di Verona che sfumava in tonalità di rosso dove le ammoniti erano di difficile percezione. Di recente, su alcune di queste mattonelle, abbiamo invece rinvenuto i fossili di ammonite di cui andavamo alla ricerca. Tutti sono collocati in posizione significativa; sul lato settentrionale della navata: davanti alla prima cappella di sinistra del lato settentrionale, dedicata ai sette santi fondatori dei Servi di Maria [foto n. 8], e davanti alla terza cappella [foto n. 9], in cui si celebra il santo Pellegrino Laziosi.



Foto n. 8: Rovato, Monte Orfano, chiesa di Santa Maria Annunciata, cappella dei sette fondatori dei Servi di Maria. © G. Massetti.



Foto n. 9: Rovato, Monte Orfano, chiesa di Santa Maria Annunciata, cappella di san Pellegrino Laziosi. © G. Massetti.

Un'altra si trova in quadratura con quest'ultima cappella e i gradini che salgono a sinistra del presbiterio, verso il centro della navata [foto n.10]. Una quarta è visibile davanti alla seconda cappella del lato meridionale dell'edificio, dove si celebra la Madonna dell'Annunciazione [foto n.11]. Un'ultima ammonite compare a sorveglianza dell'edicola di un presumibile reliquiario [foto n.12], che reca la data del 1667, al termine della parete meridionale, in quadratura col lato destro del presbiterio. Meno significative sono alcune tracce residuali di ammoniti più involute o incomplete. Ma è chiaro che siamo di fronte a dei reperti di sicuro interesse.



Foto n. 10: Rovato, Monte Orfano, chiesa di Santa Maria Annunciata, ammonite della navata. © G. Massetti.

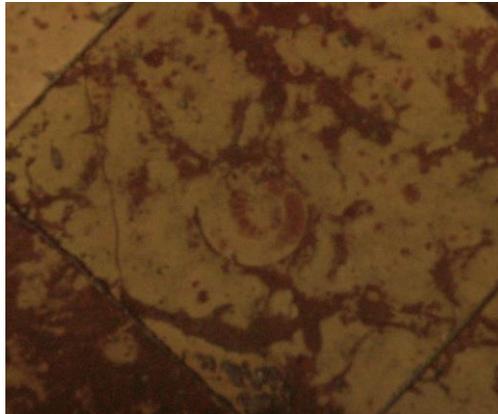


Foto n. 11: Rovato, Monte Orfano, chiesa di Santa Maria Annunciata, cappella della Annunciazione. © G. Massetti.

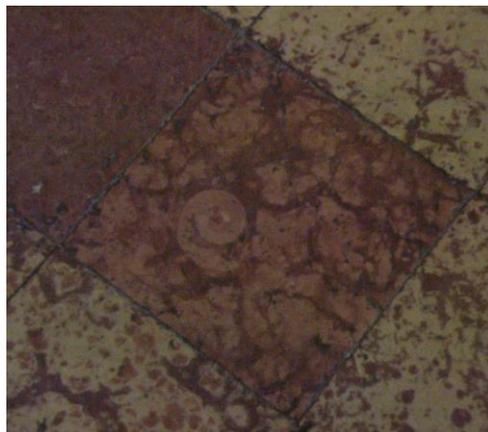


Foto n. 12: Rovato, Monte Orfano, chiesa di Santa Maria Annunciata, ammonite del reliquiario. © G. Massetti.

Aggiungiamo che intorno alla seconda metà del Settecento, il convento servita sarebbe diventato la dimora di un collegio finanziato da privati, in seguito alla soppressione effettuata dal governo della Repubblica di Venezia di alcuni beni ecclesiastici. A cavallo degli anni 1779 e 1785 vi dimorò un sacerdote illustre nell'insegnamento e nella pedagogia, tale Vincenzo Rosa, che riassumeva in sé tutte le passioni scientifiche del suo secolo, dallo studio dell'elettricità a quello delle discipline a cui aveva dato origine Carlo Linneo. Il Rosa racconta in uno dei volumi delle sue memorie che il «solido masso di quel mont'Orfano», sopra cui era stato edificato il convento e la chiesa dell'Annunciata, «si osserva composto in gran parte di breccia poco soda formata di grossa ghiaia da fiume o fluitata e con qualche apparenza di strati», in cui egli stesso vi

avrebbe trovato «una conchiglia, ostrica pettina, petrificatavi dentro [...] così pur anco un verme marino ben pietrificato nella breccia, probabilmente una serpula nuda» (DONNI, 2007, p. 72-83 e per la citazione p. 78).

Il Rosa testimonia dell'interesse nella classificazione dei fossili che già caratterizza quel secolo XVIII vocato allo studio scientifico della natura in tutte le sue espressioni. Ai fini del nostro discorso, la sua memoria appare preziosa perché ci racconta che il convento e la chiesa dell'Annunciata sorgono sopra un sito fossilifero, dove giacciono dei pettini di mare come il fossile di Arles, ovvero lo stesso pettine di mare che Piero della Francesca nei primi anni settanta del Quattrocento riproduceva in dimensione simbolica, a rappresentare la nascita e la morte di Cristo, nella Sacra Conversazione con la Madonna e il Bambino della pala di Federico da Montefeltro.

### **L'Ammonite di San Bernardo a Zurane**

La chiesa di San Bernardo a Zurane (DONNI, 1998, p. 273- 74; FONDAZIONE DI SAN PIETRO IN LAMOSIA ONLUS, 2004), frazione del comune di Provaglio d'Iseo, sorge intorno alla seconda metà del XV secolo sui resti di una torre medievale posta a controllo della strada sottostante che collegava il lago d'Iseo a Brescia. La dedicazione della chiesa a san Bernardo, fondatore dell'ordine Cistercense, deve forse vedersi come un elemento di polemica nei confronti del vicino monastero Cluniacense di San Pietro in Lamosa, verso il quale si avverte una certa volontà autonomistica.

Dai documenti, apprendiamo che a San Bernardo nel 1496 si celebrava messa per la prima volta. Già decaduta intorno alla metà del secolo XVI a magazzino per il deposito di botti di vino, legna e tegole, la chiesa venne ripristinata alla sua funzione di culto a seguito delle disposizioni emanate dal vescovo Bollani nel corso della sua visita del 1567. L'edificio quale lo conosciamo oggi è invece il risultato di una successiva ristrutturazione che risale all'inizio del XVI secolo e comporta importanti modifiche interne e la sostituzione della facciata. Altri interventi di ristrutturazione saranno eseguiti nell'ottocento, ma avranno carattere soprattutto conservativo.

La chiesa di Zurane fu per lungo tempo un punto di confluenza degli allevatori del luogo in occasione della festa di san Fermo, a causa della presenza di un altare a lui

dedicato in quanto patrono degli animali. La consuetudine aveva forse origini precristiane e si sposava con la credenza superstiziosa che nel giorno di san Fermo gli animali non dovevano lavorare e pertanto non erano nemmeno condotti al pascolo. L'altare era stato posto all'esterno della chiesa ed era cinto da una staccionata, ma le disposizioni delle visite apostoliche successive al Concilio di Trento provvidero a far demolire sia l'uno che l'altra.

Al suo interno, la chiesa presenta numerose rappresentazioni votive raffiguranti Simonino da Trento (+1475) ed una storia del suo presunto martirio, raffigurata sulla parete a sinistra dell'ingresso, dove i tre episodi sono sovrastati da un egual numero di santi: san Fermo, san Rustico, festeggiato insieme a lui negli antichi martirologi (nel nostro articolo del 2006 era stato erroneamente identificato con san Rocco, sulla base delle informazioni in nostro possesso, poiché la scritta alla base della figura che lo identificava come Rous, pareva essere un'abbreviazione di Roccus), e un non meglio identificabile san Benesius (si tratta probabilmente di san Genesio di Arles. Nato e morto ad Arles (+303 o 308). Da giovane aveva militato nell'esercito imperiale romano nella funzione di scrivano. Avrebbe disertato in seguito alla persecuzione dei cristiani perpetrata dagli imperatori Massimiano e Diocleziano). L'affresco è datato 1597 e testimonia della continuità e persistenza del culto antisemita di Simonino da Trento. Tra i santi raffigurati in un diverso contesto iconografico troviamo un sant'Antonio abate, santa Lucia, san Martino e san Gottardo, a cui era un tempo dedicato un altare.

Dal punto di vista architettonico, la chiesa di Zurane presenta una pianta rettangolare a navata unica, suddivisa in tre campate con archi ogivali sorretti da piedritti, mentre il presbiterio di forma circolare è delimitato con un arco a tutto sesto. Tale struttura offre l'impressione di un progressivo sviluppo a partire da un'originaria cappella collocata nella parte absidale. L'edificio mantiene una copertura di legno a capriate e tavole in cotto con un ingresso esterno in pietra di Sarnico (arenaria) che risale alla ristrutturazione della facciata eseguita nei primi anni del XVII secolo, come appunto risulta dalla data del 1611 posta sopra l'architrave. La malta della facciata lascia interamente scoperto il lato destro e lo spigolo, dove risaltano dei conci di pietra irregolari. Alla data in cui pubblicammo il nostro articolo (2006), in una di queste pietre dello spigolo di facciata si poteva osservare, ad altezza d'uomo, una specie di concrezione color ruggine riferibile

ad un residuo ammonitico [foto n.13] la cui collocazione è compatibile con i lavori di ristrutturazione del XVII secolo. Qualche anno dopo la pubblicazione del nostro articolo l'ammonite risultava asportata e la nostra fotografia rimane l'unica testimonianza della sua presenza. Allo stato attuale, l'area di collocazione dell'ammonite si presenta come da rilevamento fotografico effettuato a dicembre 2024 [foto n.14]. È da segnalare a questo proposito l'importanza per la tutela del geopatrimonio che rappresenta un segmento importante non solo nella conservazione di elementi per lo studio delle ere geologiche e la trasformazione delle specie animali e vegetali, ma anche per il valore etnostorico da esso costituito nella forma di geopatrimonio culturale incluso negli edifici.



Foto n. 13 (2006): Zurane, Provaglio di Iseo, ammonite sul portale della chiesa di San Bernardo. © G. Massetti.



Foto n. 14 (2024): Zurane, Provaglio di Iseo, pietra sottoposta ad atto vandalico con asportazione dell'ammonite della chiesa di San Bernardo. © G. Massetti.

## Conclusione

Le strane teorie che nascono nel medioevo intorno all'origine dei fossili rappresentano il tentativo di cogliere una realtà che dal punto di vista della ragione umana risulta altrimenti inspiegabile. Sulla scorta delle opinioni espresse dai filosofi greci o dai padri della chiesa come Tertulliano, i fossili rappresentano una testimonianza del Diluvio, ma finiscono anche per sollecitare inquietanti interrogativi intorno agli strani esseri che hanno abitato sulla superficie terrestre in epoche remote. È allora possibile che le leggende intorno ai draghi e alle strane creature teriomorfe che dominano la fantasia medievale siano scaturite dall'impatto degli uomini di quell'epoca con i reperti fossili rinvenuti durante qualche scavo. È chiaro, comunque, che si tratta di creature diaboliche, in quanto sono state sommerse all'epoca del diluvio universale. In particolare le ammoniti possono avere avuto, per l'uomo medievale, delle affinità con il serpente della Genesi, un'immagine del quale abbiamo anche nell'Apocalisse, dov'è citato come "drago antico". Nella Parrocchiale di Rovato, la coda all'estremità del drago ai piedi della Madonna ricorda le volute dell'ammonite incastonata nella mattonella del pavimento proprio di fronte al suo altare. Anche nel caso dell'ammonite, si tratta forse di un serpente/drago, che i fedeli calpestanto al loro passaggio, come la Madonna è chiamata a schiacciare coi piedi la testa del serpente della Genesi alla fine dei tempi. Indipendentemente da queste ultime considerazioni, parrebbe verosimile dal nostro punto di vista che, almeno in relazione al

diluvio, le ammoniti una loro funzione simbolica nelle chiese ce l'abbiano. La Chiesa è come una barca (la copertura di alcune chiese, come la Parrocchiale di Rovato, ricorda a volte lo scafo rovesciato di una barca), l'arca di Noè primordiale che, all'indomani della Riforma di Lutero ed in presenza dei catastrofismi pronosticati dagli astrologi, deve traghettare il fedele attraverso il diluvio, reale o spirituale, per condurlo alla salvezza dell'anima. Le ammoniti stanno forse a testimonianza di questo diluvio? Esiste una buona probabilità che le cose stiano davvero così. Ce lo raccontano anche le pietre sbazzate in decorazioni e statue dal Pilacorte.

Il rinvenimento dell'ammonite sulla parete esterna della facciata di San Bernardo a Zurane, in posizione di pietra d'angolo e collocata ad altezza tale da essere notata, ci pone a maggior ragione di fronte all'ipotesi di un reale significato simbolico, che rappresenta una koinè tradizionale dei maestri muratori. La pietra d'angolo ci rammenta in questo caso che la pietra di scarto è diventata fondamento della costruzione, come scritto nel Salmo 118:22 della Bibbia. Aborto della creazione divina, l'ammonite diventa fondamento della chiesa che rappresenta l'arca della salvezza per la comunità dei fedeli. Sembra confermarci in questa nostra ipotesi anche la sommaria mappatura effettuata presso il Duomo di Santa Maria Annunciata a Cremona (ZANETTI, 2008), principalmente intorno al portico del Torrazzo, sia della zona prospiciente la piazza [foto n. 15] che del cortile interno [foto n. 16], ed al vicino Battistero dove i reperti di ammonite sono affiorati in numero significativo [fotos n. 17 e 18] e tali da essere visibili allo sguardo attento dell'osservatore.



Foto n. 15: Cremona, Duomo, ammonite della facciata principale in zona Torrazzo. © G. Massetti.



Foto n. 16: Cremona, Duomo, ammonite in zona Torrazzo, corte interna, particolare. © G. Massetti.



Foto n.17: Cremona, Duomo, ammonite all'ingresso del battistero su mattonella di marmo rosso di Verona collocata in alto a sinistra in posizione d'angolo. © G. Massetti.



Foto n.18: Cremona, Duomo, inserzione di pietra con incrostazioni ammonitiche e giunzioni metalliche sul retro del Battistero, nella fascia inferiore . © G. Massetti.

Più sommaria e di difficile esecuzione, la perlustrazione del mosaico pavimentale della chiesa ha portato al rilevamento di due sole ammoniti nella zona absidale: una in direzione della cappella di Santa Maria del Popolo [foto n. 19], ed

un'altra più arretrata, in direzione della zona di disimpegno del transetto. Anche se in fase di una valutazione più attenta, che speriamo di portare avanti con il confronto di altri edifici e una futura pubblicazione dei risultati, possiamo ipotizzare che a Cremona non ci sia soluzione di continuità nella trasmissione della simbologia ammonitica che va dalle maestranze edili campionesi, le quali realizzarono le sculture e la copertura della facciata del Duomo con marmo bianco di Carrara e marmo rosso di Verona, fino ai maestri muratori rinascimentali e quelli del XVI e XVII secolo.

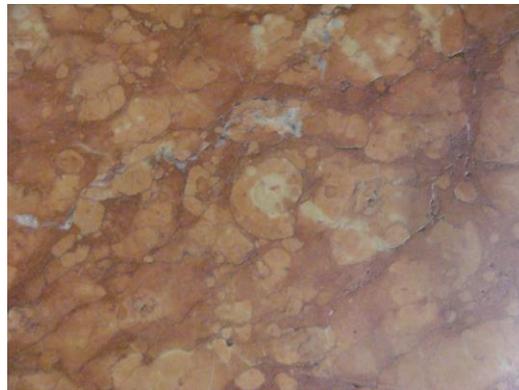


Foto n.19: Cremona, Duomo interno, ammonite di fronte alla cappella di santa Maria del Popolo. © G. Massetti.

Sul valore simbolico del pettine di conchiglia fossile presente nell'anfiteatro di Arles, ci siamo già sufficientemente espressi. Rimane soltanto da ricordare che la datazione alla fine del primo secolo dopo Cristo dell'edificio ci ha consentito di ipotizzare una sua relazione con la persecuzione dei cristiani promossa in epoca neroniana e proseguita sotto l'impero dei Flavii, circostanza che si riallaccia all'importanza dello studio sul simbolismo dei reperti fossili edili in quanto disciplina ausiliaria della ricerca storica, come si accennava in premessa.

Consapevoli dei numerosi limiti di questa ricerca, che ancora dovrà arricchirsi di dati, non possiamo che auspicarne la prosecuzione anche da parte di altri al fine di realizzare la promozione di nuove prospettive di indagine storica.

### **Bibliografia essenziale**

Belotti Stefano, Complesso monumentale dell'Assunta di Rovato, Tipolitografia Donati, Rovato, 1999.

Bugini Roberto e Folli Luisa, *Le pietre impiegate nell'architettura milanese e lombarda*, in *Lezioni di petrografia applicata*, Comitato Nazionale Ricerca, Milano, 2005.

Corbalan Fernando, *La sezione aurea. Il linguaggio matematico della bellezza*, RBA Italia, Madrid- Milano, 2011.

Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia, in Tanzella- Nitti Giovanni - Strumia Alberto (a cura di), 2 voll., Urbaniana University Press - Città Nuova Editrice, Roma 2002.

Dimitriadis Giorgio, Marini Valerio, Massetti Gianfranco, *Considerazioni preliminari sulla presenza di ammoniti nei luoghi di culto del 1500 in Franciacorta*, in *Storiadelmondo* n. 42, 11 settembre 2006. <http://www.storiadelmondo.com/42/dimitriadis.ammoniti.pdf>.

Donni Giovanni, *Provaglio e i provaglisi*, Litografia La Cartotecnica, Provaglio, 1998.

Donni Giovanni (a), *Una svolta di storia, in 500 anni sul Monte, chiesa e convento dell'Annunciata Rovato* (a cura di Luigi De Candido), GAM Editrice, Rudiano, 2007, p. 58-71.

Donni Giovanni (b), *L'assenza, in 500 anni sul Monte, chiesa e convento dell'Annunciata Rovato* (a cura di Luigi De Candido), GAM Editrice, Rudiano, 2007, p. 72-85.

Faustini Michela, *Il convento dell'Annunciata sul Monte Orfano in Rovato – Brescia*, GAM Editrice, Rudiano, 2000.

Foglia Serena, *Mille e ancora mille*, Rizzoli, Milano, 1988.

Fondazione di San Pietro in Lamosa ONLUS, *Chiesa di San Bernardo a Provaglio*, in AA. VV., *La mappa del tesoro: materiali per un museo nel territorio*, Litografia La Cartotecnica, Provaglio 2004.

Kerney Michael, *Ammonites in Architecture*, in *The geological curator*, June 1982, vol. III, n. 3, pp. 232-233.

Leonardi Piero, *Geologia*, Editrice torinese, Torino, 1970.

Livio Mario, *La sezione aurea storia di un numero e di un mistero che dura da tremila anni*, Rizzoli, Milano 2003.

Lugli Giuseppe, *La datazione degli anfiteatri di Arles e di Nimes in Provenza*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Nuova serie XIII-XIV, a. 1964-1965, p. 145-199.

Machiavelli Niccolò, *Opere*, Mursia, Milano 1969.

Morello Nicoletta (a cura di), *La nascita della paleontologia nel seicento*, Franco Angeli, Milano 1979.

Pieri Mario, *Pigmentazioni e tonalità cromatica nei marmi*, Hoepli, Milano 1957.

Pieri Mario, *I marmi d'Italia. Graniti e pietre ornamentali*, Hoepli, Milano 1958. Pieri Mario, *Pavimenti marmorei*, Hoepli, Milano 1961.

Sabbatini Ilaria, *L'aria, il tempo dell'anima. Aerie Potestates. Il simbolismo della vela e della conchiglia*, in *Quaderni del m.ae.s.*, XV, anno 2017.

Sari Simone, Roberto d'Angiò e *Saintes Maries de la Mer: un miracolo dall'«Histoire des trois Maries»* di Jean de Venette, in *Carte romanze*, vol. X, n. 2, anno 2022.

Sartorio Dario, *La pietra calcarea nelle opere del Pilacorte nel Duomo di San Marco di Pordenone una storia iniziata milioni di anni fa*, in *La Loggia, Rivista culturale della Pordenone*, dicembre 1922, anno XXV, n. 27, p. 101-120.

Sequeira Fernandes Antonio Carlos, *Fósseis: Mitos e Folclore*, in *Anuário do Instituto de Geociências*, Volume 28, n.1 / 2005, p. 101-11

Stuckrad von Kocku, *Storia dell'astrologia dalle origini ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 2005. Taylor Paul D., *Fossil folklore: ammonites*, in *Deposits Magazine*, Issue 46, a. 2016, p. 20-23.

Weber Eugen, *Le apocalissi, profezie, culti e millenarismi attraverso i secoli*, Garzanti, Milano 2000. Ventura Giuliana, *L'ostrica e la pinna: storia, leggenda e curiosità*, in *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, XCVI, anno 2014, p. 461-500.

Zanetti Cristiano, *La cattedrale di Cremona. Genesi, simbologia ed evoluzione di un edificio romanico*, Rotary Club e Biblioteca Statale di Cremona, Cremona 2008.